

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Facciamo chiarezza sulla prassi del Dipartimento delle istituzioni per stabilire il centro di interessi di cittadini dimoranti e domiciliati

Il servizio di Falò di giovedì 3 settembre 2020 “La vita degli altri” mette in luce la prassi condotta dal Dipartimento delle istituzioni per appurare il centro di interessi di cittadini dimoranti o domiciliati.

Preoccupano in particolare le procedure inquisitorie alle quali sono sottoposti cittadini stranieri attivi sul nostro territorio, che dimorano in Ticino, che non hanno commesso alcun reato, che lavorano regolarmente o che, in alcuni casi, hanno avviato attività economiche indipendenti, magari impiegando manodopera. Persone che, perché straniere, vengono indagate con ripetuti controlli di polizia, con intrusioni a volte umilianti nella loro vita privata (come contare il numero di biancheria intima presente nell'armadio), come se fossero delinquenti e come se si trattasse di un'inchiesta penale, in vista delle decisioni sul rinnovo del permesso B o sulla concessione del permesso C.

L'approccio delle Autorità competenti in materia di stranieri ticinesi, dispendioso in termini di risorse umane utilizzate (i casi presentati hanno mostrato situazioni con oltre 100 o 200 verifiche per una singola persona), si pone in contrasto con quello di altri Cantoni svizzeri, che riservano revocche dei permessi e controlli di polizia alle poche persone straniere che lo meritano, senza sparare nel mucchio.

Questa prassi è poco dignitosa dal profilo del corretto trattamento delle persone e chiediamo una urgente revisione da parte del Dipartimento delle istituzioni e del Consiglio di Stato, affinché il Ticino possa presto abbandonare questi metodi più vicini ad uno stato di polizia che allo stato di diritto.

A preoccupare è anche l'interpretazione dei risultati ottenuti da queste inchieste: le valutazioni e le conseguenti decisioni svolte dai servizi del DI sembrano infatti viziate da pregiudizi e da una precisa indicazione politica, quella di fermare quanti più stranieri, aggrappandosi a qualsiasi elemento per poter respingere una domanda. Questa prassi, che scivola facilmente oltre la legge, contribuirebbe a spiegare l'importante aumento di ricorsi accolti dal Tribunale cantonale amministrativo.

Per iniziare a fare chiarezza su tale prassi chiediamo:

1. Quanti sono stati gli incarti evasi negli anni 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019 dall'Ufficio della migrazione/Sezione della popolazione conclusi con una revoca, mancata conferma o constatazione di decadenza di un permesso a persone straniere motivato dal fatto che il centro degli interessi personali non sarebbe stato in Svizzera?
2. Quante di queste decisioni sono state oggetto di ricorso al Consiglio di Stato?
3. Quanti ricorsi sono stati respinti e quanti accolti dal Governo?
4. Quante decisioni negative del Consiglio di Stato sono state oggetto di ricorso al Tribunale cantonale amministrativo?
5. Quanti ricorsi sono stati respinti e quanti accolti dal Tribunale?
6. Che tipo di verifiche vengono condotte per arrivare a decidere se il centro degli interessi personali di uno straniero è o non è in Svizzera?

7. Concretamente quanti atti di “indagine” vengono mediamente condotti dalla Polizia cantonale e comunale per arrivare a decidere se il centro degli interessi personali di uno straniero è o non è in Svizzera?
8. Quanti atti di indagine sono stati svolti nel 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019 (dati differenziati per anno)?
9. Esistono prassi di “indagine” diverse a dipendenza del Comune di residenza?
10. Sulla base di quali norme giuridiche vengono svolti questi atti di “indagine”?
11. In che misura si ritiene ragionevole giungere alla conclusione che il centro degli interessi personali non sia in Svizzera di fronte a persone che vivono sole e lavorano tutto il giorno solo perché hanno un basso consumo elettrico o di acqua?

Fabrizio Sirica e Ivo Durisch